

DOCUMENTI

PREMESSE AL CONCETTO DELLA PRODUZIONE COME PROCESSO CIRCOLARE

Più d'una volta, sulle pagine di questa Rivista, ci siamo richiamati al libro di P. Sraffa *Produzione di merci a mezzo di merci*, pubblicato quattro anni or sono, come alla manifestazione più esplicita e più criticamente agguerrita della tendenza odierna a riprendere formulazioni proprie della tradizione classica.

L'articolo di Sraffa, che qui ripubblichiamo, « *Sulle relazioni tra costo e quantità prodotta* », uscito negli Annali di economia nel 1925, e, da allora, non più riprodotto, rappresenta — noi riteniamo — la prima espressione di quella linea di pensiero che sarebbe poi arrivata, appunto, alle tesi del libro del 1960. Nel riproporre oggi questa lettura, pensiamo dunque di fare cosa utile al fine di una maggiore intelligenza dell'ultimo scritto di Sraffa.

Pubblichiamo anche la traduzione di una parte dell'Introduzione premessa da Sraffa alla sua edizione delle opere complete di D. Ricardo, e uscita nel 1950, poiché ci sembra che questo testo rappresenti un'importante fase di passaggio tra la posizione espressa nel 1925 e quella esposta nel 1960.

Per quanto riguarda l'articolo degli Annali di economia, c'è innanzitutto da tener presente che, rispetto al più noto articolo (« *The Laws of Returns under Competitive Conditions* ») pubblicato nell'Economic Journal del dicembre 1926, e riprodotto in italiano (« *Le leggi della produttività in regime di concorrenza* ») nel vol. IV della « Nuova collana di economisti » nel 1937⁽¹⁾), esso contiene un'esposizione assai più ampia e argomentata della tesi circa l'impossibilità di tener conto dei « rendimenti non costanti » nell'analisi degli equilibri parziali di lungo periodo in regime di concorrenza. Ma non è soltanto questa la differenza tra i due scritti. Nell'articolo dell'Economic Journal, dopo l'esposizione sintetica della suddetta tesi, si suggerisce la possibilità di « abbandonare la via della libera concorrenza » per rivolgersi « nella direzione opposta, cioè

(1) Il testo inglese è stato ripubblicato due volte: nei *Readings in Economic Analysis*, a cura di R.V. Clemence, vol. 2^o, pp. 54-69, Addison-Wesley Press, Cambridge, Mass., 1950, e nei *Readings in Price Theory*, a cura di G.J. Stigler e K.E. Boulding, pp. 180-197, George Allen and Unwin, Londra 1953.

verso il monopolio » (ed. it., p. 597), ossia la possibilità di formulare la teoria degli equilibri parziali facendo riferimento ad aziende che, da un lato, siano dotate di un proprio « mercato particolare » e quindi di una curva delle vendite discendente in funzione del prezzo, ma che, d'altro lato, non si trovino in condizioni di puro monopolio.

Per quanto, in particolare, riguarda la produttività crescente, una simile ipotesi consentiva di non dover necessariamente attenersi al suggerimento di Marshall, di spiegare cioè i costi decrescenti con le economie « esterne » all'azienda, ma « interne » all'industria, suggerimento di cui si poteva mostrare la scarsa attendibilità rispetto al mondo reale; infatti, quando si ammetta che il prezzo del prodotto di un'azienda diminuisce al crescere della quantità venduta, sorge la possibilità di definire « un equilibrio stabile anche quando la curva di offerta per i prodotti di ogni singola azienda sia discendente » (ed. it., p. 599).

Ora questa concezione di un mercato avente contemporaneamente caratteristiche proprie della concorrenza e caratteristiche proprie del monopolio, senza essere né concorrenza pura né monopolio puro, sta alla base, com'è ben noto, della teoria della concorrenza imperfetta, o monopolistica che si voglia dire; e non è dunque a caso che questo scritto di Sraffa viene comunemente considerato come l'origine degli sviluppi che rientrano in tale teoria⁽²⁾.

Tuttavia, dopo la pubblicazione del libro *Produzione di merci a mezzo di merci*, appare lecito chiedersi se la teoria della concorrenza imperfetta rappresenti veramente lo sviluppo più appropriato della posizione espressa da Sraffa negli anni 1925-26. A dire il vero, qualche sospetto in questo senso poteva già sorgere, indipendentemente dal libro di Sraffa, esaminando i risultati a cui quella teoria era pervenuta. A questo riguardo ci sono due punti sui quali ci sembra che vada richiamata l'attenzione. In primo luogo (come ha visto chiaramente soprattutto il Chamberlin) è chiaro che, nell'analisi della concorrenza monopolistica, il problema dell'equilibrio del «gruppo» è almeno altrettanto importante del problema dell'equilibrio della singola azienda, poiché qualora l'equilibrio del «gruppo» venisse trascurato, l'analisi in questione non si distinguerebbe in nulla dalla teoria del monopolio e non potrebbe tener conto delle ripercussioni che, sull'equilibrio di ogni singola azienda, avrebbe la circostanza che le altre aziende del gruppo siano o no, a loro volta, in equilibrio. Ma accade che, mentre l'analisi dell'equilibrio aziendale può esser condotta facilmente lungo la linea della tradizionale teoria del monopolio (anche se molti dubbi sorgono sulla legittimità dell'ipotesi che l'azienda possa realmente conoscere un'intera curva di domanda), l'analisi del «gruppo», invece, presenta difficoltà che fanno ritenere assai dubbia la possibilità di definire, per il «gruppo» stesso, una configurazione d'equilibrio⁽³⁾. In secondo luogo, si consideri

(2) Si ricordi la dichiarazione di Joan Robinson: « L'articolo di Sraffa dev'esser considerato come la fonte da cui scaturisce il mio lavoro, giacché lo scopo principale del presente libro è di tentare di mettere in pratica il suo stimolante suggerimento a trattare la teoria del valore nei termini dell'analisi del monopolio » (*Economics of Imperfect Competition*, Mcmillan, Londra 1933, p. v).

(3) Sia consentito richiamare quanto chi scrive ebbe a sostenere nella voce «Concorrenza monopolistica» del Dizionario di economia politica, Ed. Comunità, Milano 1956, spec. pp. 252 segg.

la seguente differenza che intercorre tra l'analisi della concorrenza perfetta (nei limiti in cui Sraffa la riteneva valida nel 1925, cioè nel caso di rendimenti costanti) e l'analisi della concorrenza monopolistica: la prima può essere utilizzata sia nell'ambito di una teoria degli equilibri parziali sia nell'ambito di una teoria dell'equilibrio generale; viceversa nell'utilizzazione della seconda nell'ambito di una teoria dell'equilibrio generale si incontrerebbero ostacoli insuperabili, dovuti all'impossibilità di considerare costanti i prezzi quando si differenziano le funzioni di profitto delle singole aziende al fine di individuare le loro rispettive posizioni di massimo. Ciò significa che, quando si abbandona l'ipotesi della concorrenza perfetta, ci si preclude la possibilità di porre a oggetto del discorso economico il sistema nel suo complesso.

Ambidue queste questioni, dunque, potevano legittimamente far nascere dei dubbi sulla fecondità della linea che per lungo tempo è stata ritenuta come lo svolgimento inevitabile della critica sraffiana del 1925-26. Con la pubblicazione del libro del 1960 possiamo dire, quanto meno, che tale linea non era certo l'unica che potesse seguirsi, e che, comunque, Sraffa ha sviluppato la propria posizione di quarant'anni fa in tutt'altra direzione. Quale sia questa direzione è indicato dallo stesso Autore, che, a proposito del contenuto del proprio libro, afferma: «Non viene qui considerato alcun cambiamento nel volume della produzione e neppure (almeno nelle parti I e II) alcun cambiamento nelle proporzioni in cui i diversi mezzi di produzione sono usati in ciascuna industria, così che la questione se i rendimenti siano costanti o variabili non sorge nemmeno. L'indagine riguarda esclusivamente quelle proprietà di un sistema economico che sono indipendenti da variazioni nel volume della produzione e nelle proporzioni tra i "fattori" impiegati»⁽⁴⁾.

Perciò, a partire: 1) dalla critica alla possibilità di tener conto dei rendimenti non costanti in regime di concorrenza, 2) dalla consapevolezza della scarsa corrispondenza alla realtà dell'ipotesi di rendimenti costanti, alla quale, secondo i risultati dell'articolo del 1925, sarebbe pur necessario attenersi se si volesse conservare l'ipotesi di concorrenza, 3) dalla constatazione del carattere del tutto insoddisfacente delle teorie che, per tener conto dei rendimenti non costanti, facciano ricorso a ipotesi diverse della concorrenza; si perviene a limitare il discorso a quelle proprietà del sistema che restano tali indipendentemente dal fatto che le quantità delle merci, si presentino esse come prodotti o come mezzi di produzione, subiscano mutamenti, e percioè indipendentemente dal fatto che i costi siano costanti, crescenti o decrescenti in funzione di tali quantità.

La critica del 1925-26 viene dunque utilizzata dall'Autore non per una riformulazione della teoria che determina i valori in termini di equilibrio tra domanda e offerta, intese, queste ultime, nel senso di quantità variabili in funzione dei prezzi, ma come premessa per un'argomentazione che possa esser condotta senza dover fare affatto ricorso ai concetti di domanda e offerta. Ne deriva una teoria che assume come data la configurazione produttiva e, rispetto ad essa, affronta quel problema che fu già ritenuto da Ricardo come il problema fondamentale dell'economia, quello cioè della distribuzione del prodotto fra salari e profitti (e, in una successiva

⁽⁴⁾ Produzione di merci a mezzo di merci, Einaudi, Torino 1960, p. v.

approssimazione, rendite) e perciò della determinazione dei valori relativi che, corrispondentemente a ogni situazione distributiva, consentono la riproduzione della configurazione produttiva data.

Il precedente ricardiano è dunque un altro elemento importante per l'esatta comprensione del libro di Sraffa. Si tratta di un precedente esattamente nel senso che, con il suo sistema, Sraffa risolve il problema che a Ricardo non era riuscito di risolvere con la teoria del « lavoro contenuto », ossia quello di determinare, rispetto a una configurazione produttiva, nello stesso tempo il salario, il saggio del profitto e il sistema dei prezzi. La dimostrazione, fornita da Sraffa nell'introduzione a Ricardo, in base a incontestabili argomenti filologici, che, nel passaggio dalla prima alla terza edizione dei Principii, Ricardo non abbandonò l'impostazione iniziale della teoria del valore, basata sulle quantità di lavoro occorse a produrre le varie merci, è altresì la dimostrazione della permanenza, nel pensiero ricardiano, di quell'idea circa il compito della teoria del valore che Sraffa stesso ha ripresa dopo aver giudicato priva di sbocchi l'impostazione moderna basata sull'equilibrio tra offerta e domanda.

Il testo dell'articolo « *Sulle relazioni tra costo e quantità prodotta* » è qui riprodotto integralmente, con la correzione di due sviste tipografiche, delle quali l'Autore ha dato conferma; l'originale si trova in Annali di Economia vol. II, n. 1, 1925, pp. 277-328. Le parti contenute tra parentesi quadre nelle note sono nostre aggiunte con riferimenti o ad edizioni più recenti o a traduzioni italiane di alcune delle opere citate dall'Autore. Della Introduction ai Works and Correspondence of David Ricardo, contenuta nel volume I (On the Principles of Political Economy and Taxation, Cambridge University Press, 1951), si sono tradotte le sezioni IV e V (pp. XXX-XLIX). Anche qui vi sono, nelle note, alcune aggiunte nostre tra parentesi quadre.

C.N.

P. SRAFFA: SULLE RELAZIONI TRA COSTO E QUANTITÀ PRODOTTA

The Statical theory of equilibrium is only an introduction to economic studies; and it is barely even an introduction to the study of the progress and development of industries which show a tendency to increasing return.
MARSHALL, *Principles*, V, XII, 3.

I - Posizione del problema

Si può dire che non vi sia oggi manuale di economia il quale non contenga una proposizione del genere di questa: « Possiamo, in un dato momento e per rispetto ad un dato mercato, dividere tutti i prodotti in varie classi: una prima classe sarà costituita da quelle merci